

Aperta ieri la conferenza di solidarietà a Reggio Emilia

Contro il Sud Africa
occorrono atti concreti

L'appello dei dirigenti della SWAPO e dell'ANC - Un richiamo al governo italiano - L'intervento di Rubbi

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA - «Chiediamo al governo italiano di astenersi da ogni cooperazione economica col Sud Africa razzista e di osservare strettamente le misure imposte contro il regime sudafricano...»

Una dichiarazione di Oliver Tambo

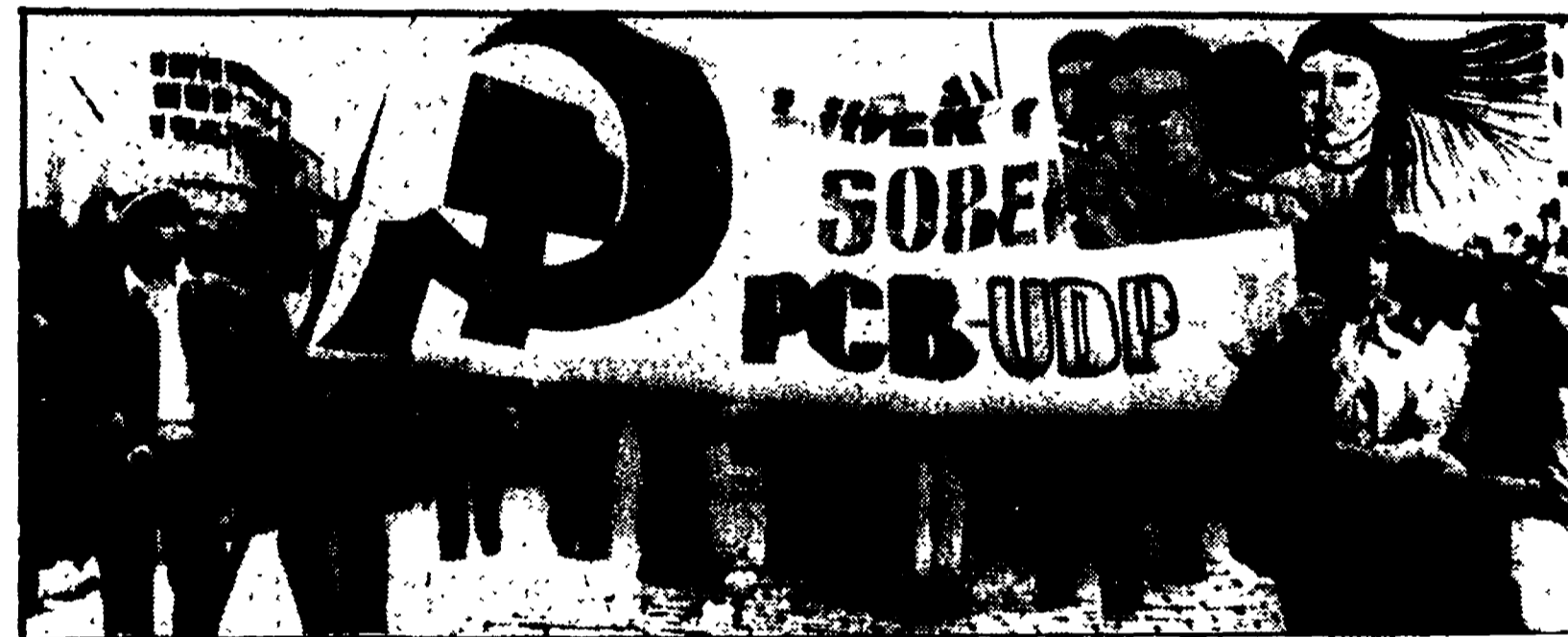
REGGIO EMILIA - Oliver Tambo, presidente dell'African National Congress, il movimento di liberazione del Sud Africa, ha rilasciato all'Unità una dichiarazione nella quale definisce la conferenza di Reggio Emilia come uno dei più importanti avvenimenti nel corso dell'anno internazionale di azione contro l'apartheid.

Oliver Tambo ha ricordato la storia e la tradizione antifascista e democratica del popolo di Reggio Emilia rilevando che «non è un caso che nel 1973 abbia ospitato un'altra importante conferenza a sostegno del popolo delle colonie portoghesi».

«L'African National Congress che ha alla base della sua politica l'impegno ad unire tutte le forze democratiche contro l'apartheid in Sud Africa...»

Guido Bimbi

La Bolivia nuovamente alle urne il 1° luglio



LA PAZ - Nelle vite della capitale boliviana si sono svolte manifestazioni dell'Unione democratica del popolo di Hernan Siles Zuazo (nella foto: una rappresentanza di studenti comunisti). Il nuovo governo militare, espressione del golpe che ha rovesciato il gen. Pereda, ha infatti convocato le elezioni generali per il 1° luglio secondo le richieste dell'UDP e delle altre formazioni di opposizione.

Con la pubblicazione sul giornale egiziano «Al Ahram»

Reso noto il trattato Egitto - Israele

Begin non è disposto ad «ulteriori concessioni» - Generico il testo del preambolo

WASHINGTON - Il testo della bozza di trattato di pace fra Egitto e Israele, pubblicato venerdì dal quotidiano cairota Al Ahram, è stato definito «autentico» dal Dipartimento di Stato; la parte americana è stata comunque colta di sorpresa dalla pubblicazione. Si teme, probabilmente, che l'aver reso

pubblicamente che Israele «non farà altre concessioni» che un nuovo vertice a tre può essere utile solo per firmare l'accordo e non per ulteriori negoziati.

Proclamato uno sciopero generale oggi in Iran

TEHERAN - Il «triumvirato» scita iraniano ha proclamato uno sciopero generale per oggi, domenica, in segno di lutto per le vittime dei massacri commessi dalle autorità. Il triumvirato è formato dai principali capi religiosi sciti iraniani: gli ayatollah Shariat Madari, Golepayegani e Najfi. I quali hanno dichiarato, nel loro proclama diffuso da un portavoce scita, che «le stragi continuamente perpetrate dal governo della legge marziale dimostrano la debolezza della dittatura, e spiegano perché essa non sia in grado di risolvere i principali problemi che si trova ad affrontare».

Sarà forse rinviata l'operazione a Bumedien

ALGERI - Forse sarà rinviato l'intervento chirurgico al cervello programmato dalla équipe medica internazionale che si sta prodigando al capezzale del presidente Houari Boumedien, in coma da diversi giorni.

Da ieri intanto gli specialisti americani, sovietici, cinesi e turchi che si avventurano con gli elicotteri al capezzale di Bumedien, saranno affiancati da colleghi tedeschi-occidentali e danesi.

Prodi

particolarmente impegnativo, potrà essere dato soltanto sulla scorta dei fatti, sulla base, cioè, di quanto Prodi potrà fare, di quanta energia saprà usare, nel lavoro per la leale attuazione degli impegni programmati che riguardano il settore che gli è stato affidato.

All'atto della formazione del governo Andreotti, i comunisti avevano posto con grande chiarezza il problema delle linee che avrebbero dovuto guidare il presidente del Consiglio nella scelta dei ministri e dei sottosegretari. Questa esigenza, con la nomina di Prodi all'Industria, è stata rispettata. E di questo non si può che prendere atto.

«Ricorda un diplomatico: «Il 9 aprile 1976, quando fu legalizzato il Partito comunista, ci aspettavamo una tempesta di proteste, agitazioni nelle caserme, sollevazioni. Non accadde praticamente nulla. Si dimisero soltanto il ministro della Marina, Pita De Vega, ed un altro ammiraglio, Amadeo Ferrero, ed un ammiraglio comunista. In precedenza, per contrasti sulla politica sindacale, si era dimesso il ministro della Difesa Santiago De Mendive. Tutto qui. Per il resto, silenzio e obbedienza fino al momento della settimana scorsa, che però è stato isolato e sventato con energia e rapidità».

«Il ministro della Difesa è molto popolare, e ciò nasce dal suo liberalismo, non solo sincero, ma attivo, operante. In sostanza, il compito di Gutierrez Mellado è di trasformare gradualmente le forze armate da pilato a maggiolino (e lo sono state per ben quarant'anni), in pilastro della democrazia. Assolve tale compito con capacità e abilità, sapendo che il tempo lavora per lui».

«Le forze armate spagnole hanno capito molto chiaro. Qui si resta nel servizio attivo fino ai sessantacinque anni, nella riserva fino ai settanta. I generali possono temere il futuro e ripensare con nostalgia al passato. Ma i colonnelli, e soprattutto i maggiori, i capitani, sono già vissuti in un clima diverso, più democratico, pluralistico, moderno. Ha detto Gutierrez Mellado: «Dimenticare la nostra guerra e guardare avanti non deve significare sbandamenti o umiliazioni per nessuno, quale che fosse (tra il 1936 e il 1939) la barriera su cui lottò; bensì, al contrario, pace dove prima c'era lotta, convivenza pacifica in luogo di atteggiamenti ostinatamente aggressivi».

Spagna

«riferio per la pace», l'articolo era un ritratto pieno di simpatia, rispetto e ammirazione del vecchio militare a cui, con il ministero della Difesa, è stato affidato il compito di mantenere la disciplina nelle file dei tre «eserciti», come qui li chiamano: quello di terra, l'armazione e la marina. Dotato di «senso dell'opportunità e di energia»; di «rettilineità e onestà indiscutibili»; di «desiderio di uscire in modo positivo da questa difficile avventura» (il trapasso dalla dittatura alla democrazia); «un soldato di taglio europeo» che «non ha nulla a che vedere con la caricatura di militare golpista» latino-americano, che «incarna tutte le virtù militari di disciplina, austerità e onore», che si è guadagnata la «fama di liberale al di là delle frontiere»; che «comprende e rispetta» coloro che nelle file repubblicane «dilesero con onestà i loro ideali»; «ostinatamente serio»; «rigoroso» e tuttavia capace di rispondere con spirito alle insidiose domande dei giornalisti: così il giornale comunista designava il

Continuazioni dalla prima pagina

armate si mantengono disciplinate e leali. Ciò non significa che i pericoli non siano gravi e concreti. Il terrorismo, lo abbiamo detto, è il peggiore. Ma ve ne sono altri: l'inflazione, la carenza, la disoccupazione (oltre un milione di senza lavoro, cifra senza precedenti in Spagna), l'aumento allarmante della criminalità comune, che alimenta nostalgie qualunquistiche nei ceti medi, le mancate elezioni amministrative, che lasciano intere regioni in mano di mafiosi fascisti. Sono, come si vede, problemi in parte specifici della Spagna, in parte comuni a tutti i paesi del mondo, Italia inclusa.

Cos'è cambiato

Anche nelle campagne il panorama è mutato: è sorto un capitalismo rurale nuovo e aggressivo nel gruppo di sinistra. Gli spostamenti sono stati ben visibili nei terreni ai vertici della Confagricoltura che del resto è oggi, con Serra, ben altra cosa di quella di Casetani e intanto è anche venuta emersa una nuova figura di contadino «ricco» che ha saputo utilizzare bene gli aiuti statali e europei, investendo in meccanizzazione, colture pregiate, concimi chimici e che spesso può giovare anche in altre attività familiari: è rimasta unita - di qualche reddito monetario fisso di un 10 per cento del gruppo. Questa figura di contadino convivente difficilmente con l'altra, quella del contadino che potremmo definire, dice Accornero, l'assistito «passivo», sempre più povero e oggetto quasi di elemosina assistenziale. Di qui conseguenze politiche (diverse nelle varie zone d'Italia) e riflessi misibili nella crisi della «bonomina». Il vecchio blocco agrario che la DC aveva saputo cementare per anni è quindi anch'esso in crisi. Le incrinature nei gruppi dominanti sono sensibili.

«La riflessione» individua quindi due tipi di ceti di sostegno: i ceti produttivi indipendenti e i ceti amministrativi dipendenti. Nei primi sono compresi operatori in agricoltura, artigiani, piccoli imprenditori, industria e sono quelli che più si sono salvati sia rispetto alla crisi economica che rispetto alla crisi relativa del blocco dominante. I secondi (legati a attività di gestione e presenti in tutti i ceti, in quello privato) hanno subito diversificazioni in relazione all'acquisto o alla perdita di benefici. E' questa cioè un tempo si chiamava «piccola borghesia» che oggi definiamo «ceto medio» che ha svolto la sua tradizionale funzione di «cuscinetto» in grado di assorbire mano d'opera eccedente, di mobilitare quote di forza-lavoro deboli. E' un'area abbastanza estesa dai confini fluttuanti ed è anche quella la zona sociale (gli impiegati pubblici e privati) che ha più risentito del blocco dominante, politicamente, e della conseguente minaccia di nuova del gioco clientelare.

E' in questi strati poi, mi dice Accornero, che si registrano sacche anche notevoli di secondo lavoro: dovuto a esigenze economiche, naturalmente, ma anche - e molto in alcuni casi, per effetto di pubblico impiego - alla ricerca di compensazione per la sotto-qualifica o la sotto-utilizzazione professionale nell'impiego primario, che genera insopportabili frustrazioni. Anche qui però non vanno sottovalutati, dice Accornero e Chiara Sebastiani, perché questi secondi lavoratori non hanno caratteristiche «eternali» sono cioè abbastanza occasionali, periodici, a salti e non nettamente strutturati.

«Il punto della «riflessione» riguarda la classe operaia. Che rimane, dicono gli autori, «il baricentro della intera compagine sociale». E' la classe che, sia pure diversificata in «centrale» e «periferica», mantiene basi di coesione interna nettamente superiori a quelle dei ceti di sostegno. Il documento si sofferma su una analisi assai originale della diversità fra grande fabbrica e fabbrica diffusa». In questa ultima spesso localizzata in centri urbani di ridotta popolazione, polarizzata in zone politicamente omogenee, nel centro ovest e est d'Italia o «bianche» o «rosse» il più dei servizi maggiori reattori dagli obblighi contributivi di parte padronale, qualche forma di maggiore sfruttamento, ma nel complesso le condizioni di lavoro sono meno demotivanti e conflittuali che nella grande fabbrica. Il rapporto fra classe operaia centrale e periferica, dice Accornero, pone oggi due questioni: la difesa dei nuclei concentrati di classe operaia non può essere scissa dall'analisi delle gravi ripercussioni della crisi nel Mezzogiorno dove è già avvenuta una «ricomposizione» perversa di cui occorre cambiare il segno; la ricomposizione delle forze operaie deve avere come primo obiettivo questi «nuovi operai», vero strati

marginato dentro la classe operaia

«Questo documento prende quindi in esame i «ceti rurali subalterni» (la gamma delle figure sociali si è molto ridotta) e gli «strati emarginati». L'analisi distingue, per quanto riguarda questi ultimi, fra la marginalità tradizionale e la nuova emarginazione o marginalità che si può definire «soggettiva» e quindi politicamente più esplosiva (giovani, studenti, donne). Spiega Accornero: «una condizione è soggettiva in quanto è sempre più in conflitto con le figure sociali con la società: una ribellione, bada - mi dice - non contro una società che li tratta male, ma contro una società che non li tratta proprio male, non dà - oltre che lavoro - collocazione sociale. Questa marginalità investe oggi anche i pensionati che quel ruolo hanno perso e vogliono ritrovare. La vecchia marginalità viene da una condizione lavorativa perversa (lavoro nero, ecc.) certamente, ma pur sempre con condizione lavorativa; la nuova marginalità viene da una condizione disperata di non lavoro».

E Accornero fa un esempio. C'è un padre che fa il doppio lavoro, lavora nero, per mantenere il figlio in parcheggio all'Università, e lo tratta anche bene, non gli fa mancare nulla. Secondo una schematica classica il padre emarginato, o almeno sono due, lui insieme al figlio. A mio parere però - dice Accornero - il vero emarginato, in cui si accumula la ribellione è proprio il figlio che apparentemente «sta bene», ma che vive, integrale e spietata, la sua esclusione. Questi emarginati non sono aggregati omogenei, classe, ceto, ma sono certamente soggetti sociali, caratterizzati da una crescente identità politica legata al fine collocarsi nella società - che li motiva (un esempio classico sono i disoccupati organizzati napoletani).

L'ultima parte dello studio riguarda le differenze territoriali fra Nord, Sud e terza Italia, e contiene anche alcune analisi rivelatrici e originali. Concludiamo questa conversazione che ha toccato a ruoto d'uccello il dennessimo lavoro. La coscienza di questa complessità sociale, dice Accornero e Chiara Sebastiani, certo aggrava i compiti dei politici perché sfuma i blocchi tradizionali e richiede soluzioni non più frontali, nettamente antagonistiche. Le cose diventano più difficili, ma forse anche più aperte - se si saprà governare questa realtà sociale - sbocchi più fertili e si potranno ottenere risultati innovatori inediti.

Guyana

del popolo - forse una setta religiosa vera e propria. I suoi emblemi, infatti, non erano né di natura socialista, né di natura cristiana. Sebastiani, certo aggrava i compiti dei politici perché sfuma i blocchi tradizionali e richiede soluzioni non più frontali, nettamente antagonistiche. Le cose diventano più difficili, ma forse anche più aperte - se si saprà governare questa realtà sociale - sbocchi più fertili e si potranno ottenere risultati innovatori inediti.

«Il punto della «riflessione» riguarda la classe operaia. Che rimane, dicono gli autori, «il baricentro della intera compagine sociale». E' la classe che, sia pure diversificata in «centrale» e «periferica», mantiene basi di coesione interna nettamente superiori a quelle dei ceti di sostegno. Il documento si sofferma su una analisi assai originale della diversità fra grande fabbrica e fabbrica diffusa». In questa ultima spesso localizzata in centri urbani di ridotta popolazione, polarizzata in zone politicamente omogenee, nel centro ovest e est d'Italia o «bianche» o «rosse» il più dei servizi maggiori reattori dagli obblighi contributivi di parte padronale, qualche forma di maggiore sfruttamento, ma nel complesso le condizioni di lavoro sono meno demotivanti e conflittuali che nella grande fabbrica. Il rapporto fra classe operaia centrale e periferica, dice Accornero, pone oggi due questioni: la difesa dei nuclei concentrati di classe operaia non può essere scissa dall'analisi delle gravi ripercussioni della crisi nel Mezzogiorno dove è già avvenuta una «ricomposizione» perversa di cui occorre cambiare il segno; la ricomposizione delle forze operaie deve avere come primo obiettivo questi «nuovi operai», vero strati

I comitati di redazione dell'Unità di Milano e di Roma e i consigli di fabbrica della Temi e della Gec ricordano con profondo dolore MAURO BRUTTO compagno e amico indimenticabile. Milano, 25 novembre

campagna abbonamenti
Con l'Unità ogni giorno per poter proporre soluzioni positive ai problemi del Paese
A TUTTI I NUOVI ABBONATI ANNUALI DICEMBRE GRATIS
l'Unità